

Un semaforo tra le gabbie dello zoo

STEFANO BARTEZZAGHI

A proposito di quella "piccola editoria" che celebra la sua Fiera in questi giorni a Roma, sarà il caso di occuparsi di un romanzo che non solo è stato pubblicato da un piccolo editore, ma è anche l'opera di un esordiente che si chiamerebbe Piccolo Piccolo se il suo nome fosse ri-tradotto dal latino e il suo cognome dal dialetto campano. Si chiama infatti Paolo Piccirillo, e il suo primo romanzo *Zoo col semaforo* è uscito dall'editore **Nutrimenti**. È un romanzo caleidoscopico, desolato, scritto molto bene e ha meritato l'ottima accoglienza critica che ha avuto. Il titolo è un'immagine incongrua. Come stanno assieme uno zoo e un semaforo? Il limite fisico della gabbia e quello simbolico e convenzionale del semaforo sembrano congiurare per parlarci di qualcosa di selvaggio che si trattiene, ma la loro unione resta problematica. Del resto, se da un buon titolo si deve poter intravedere anche qualcosa della forma del libro, il romanzo di Piccirillo continua anche al suo interno ad accostare elementi incongrui. La sua vicenda è frammentata, come un panorama descritto da una quantità di Polaroid scattate da punti di vista diversi e poi giustapposte come si può. Da un capitolo all'altro sta al lettore ricomporre il quadro delle vicende che si intrecciano, storie di animali, di bambini e di uomini, di atti violenti e pietosi, di casualità inspiegabili, di strade polverose e bestie trattenute a stento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

